

I. La miseria, malattia sociale. La introduzione nel linguaggio corrente del termine «sicurezza sociale» ha corrisposto ad una profonda trasformazione, avvenuta durante gli ultimi decenni, nel concetto di pubblica assistenza. Non si vuole più un sistema di sussidi e di aiuti ad una ristretta minoranza della popolazione qualificata col marchio ignominioso della povertà; non ci si contenta più, neppure, di un sistema di prestazioni in favore dei salariati, quando non possano più guadagnare per loro conto da vivere per cause indipendenti dalla loro volontà; si vuole arrivare a garantire il diritto ad un minimo di vita civile «dalla culla alla tomba» a tutti i cittadini, per il solo fatto di essere uomini, partecipi della medesima organizzazione statale.

Questa modificazione è il frutto di una più approfondita conoscenza delle cause della miseria e delle sue deleterie conseguenze su tutta la vita sociale.

Le inchieste, eseguite specialmente in Inghilterra, nei quartieri più poveri delle grandi città, hanno dimostrato che la miseria è una vera malattia infettiva, in quanto la causa maggiore della miseria è la miseria stessa: chi ne è colpito contagia i figli, non potendo mantenerli alle scuole e nell'apprendistato per prepararli alle professioni più remunerative, e allevandoli in un ambiente malsano tanto per la loro vita fisica che per la loro vita spirituale. Uomini che vivono promiscuamente in una sola stanza - maschi, donne, vecchi, bambini, sani, malati - in alloggi senza luce, senza acqua potabile, senza latrina, nei «bassi», nelle baracche, nelle grotte, nei grandi alveari delle case popolari, non possono conservare alcun senso di dignità umana e, col colore esempio, fanno perdere tale sentimento anche a coloro con i quali entrano in più immediato contatto; non hanno più la forza per resistere alle innumerevoli tentazioni delle moderne metropoli: sono fatalmente condotti alla mendicizia, all'alcolismo, alla prostituzione, al delitto.

Ormai si è da tutti riconosciuto che, per combattere efficacemente questa malattia sociale, occorrono misure profilattiche, dirette a rimuovere le cause della miseria in generale, e misure terapeutiche in soccorso delle particolari persone colpite dalla malattia. Poiché ogni malato può diventare un centro di infezione pericoloso per i sani, le misure terapeutiche sono anche misure preventive, e quando si deve giudicare la convenienza o meno di un qualsiasi soccorso ai poveri, occorre esaminare quali ne sono i prevedibili effetti anche dal punto di vista profilattico. Nel campo della pubblica assistenza le conseguenze dirette e lontane dei singoli atti sono molto spesso opposte e più rilevanti di quelle che tutti vedono immediatamente: ad esempio, le provvidenze in favore dei poveri, a lungo andare, accrescono il numero dei poveri se incoraggiano l'ozio; e le provvidenze in favore dei disoccupati aumentano il numero dei disoccupati, se riducono lo stimolo a cercare lavoro, a cambiare residenza e mestiere.

È evidente che, a parità delle altre condizioni, qualsiasi indirizzo di politica economica che aumenti la ricchezza generale, riduce il numero dei poveri, in quanto la maggiore ricchezza rende possibile investimenti maggiori di capitali, che accrescono la produttività del lavoro e quindi elevano anche i salari dei lavoratori delle ultime categorie. In questo senso lato possono essere considerate misure profilattiche contro la miseria anche la stabilità monetaria, la buona distribuzione del credito, la riduzione degli sperperi della pubblica amministrazione, la lotta contro l'analfabetismo, la diffusione della istruzione classica e professionale, il perfezionamento dei servizi dei trasporti, delle comunicazioni e della energia, il controllo delle industrie monopolistiche, le riforme agrarie, la eliminazione degli ostacoli al libero movimento degli uomini, delle merci e dei capitali, gli interventi dello Stato per diminuire l'intensità delle fluttuazioni cicliche e ripartire sulla intera collettività il costo della dinamica economica.

Ma, fino a quando la ripartizione dei fattori produttivi fra i possibili impieghi,

la Storia

«Il diritto a una vita civile per il solo fatto di essere uomini»

Non si vuole più un sistema di sussidi a chi porta il marchio ignominioso della povertà

ERNESTO ROSSI

il progetto

Per la ripresa del riformismo

Una volta a settimana l'Unità presenta brani di opere per contribuire alla ripresa del riformismo di sinistra in Italia; dopo il documento conclusivo del Congresso del Partito socialdemocratico tedesco tenutosi a Bad Godesberg nel novembre del 1959 e il Manifesto di Ventotene

sulla Federazione europea, oggi pubblichiamo brani del testo di Ernesto Rossi sulla sicurezza sociale (nel Dizionario di Economia a cura di Claudio Napoleoni, Edizioni di Comunità, Milano, 1956). Nei prossimi numeri pubblicheremo testi di Adamo Smith, John Stuart Mill, Carlo Cattaneo, Giuseppe Mazzini, Gaetano Salvemini, Altiero Spinelli, John Maynard Keynes, Lord Beveridge e molti altri autori.

Oggi la sinistra è in condizioni difficilissime, come tutti riconoscono. La sinistra è parte importante del centrosinistra, anche se le pretese egemoniche di alcuni leader o ex leader sono fuori luogo: nel centrosinistra non debbono esserci gerarchie

precostituite. Negli ultimi anni sono state proposte le formule o le etichette più varie - Cosa2, socialismo democratico, socialismo europeo; ma le formule non sono un rimedio alla confusione delle idee. Le rivalità personali, le lotte per il potere fine a se stesso e la terribile tendenza all'inclucio prevalgono là dove mancano le idee. E le idee mancano anche per il sistematico rinvio a rivedere le basi stesse del bagaglio teorico. Un tempo c'era il marxismo a fare da collante, anche se nella sostanza era stato abbandonato da tempo: prevalevano formule astutamente elaborate da intellettuali e leader del vecchio Partito comunista che miravano, senza troppo scandalo e senza ripudi formali, giudicati pericolosi per la compattezza politica, a mettere d'accordo la realtà sociale italiana con gli elementi caratterizzanti del marxismo. Così il riformismo, aspramente avversato da Marx, in certe forme veni-

va riconosciuto valido, se serviva a preparare una rivoluzione (assai di là da venire). Si riconosceva che i ceti medi, che Marx considerava irrimediabilmente condannati, avevano in Italia un ruolo non indifferente. Si riconosceva la necessità della democrazia e la «dittatura del proletariato» veniva messa nello sfondo e lasciata al paese che costituiva la roccaforte della rivoluzione proletaria mondiale. Tutto questo poteva procurare vantaggi al Partito comunista ed al paese, la cui democrazia, tutt'altro che robusta, è stata nel complesso difesa e rafforzata dal Partito comunista. Tutto questo tuttavia nascondeva il vuoto culturale: restava il legame con l'Unione Sovietica, un legame messo in discussione in anni relativamente recenti da Enrico Berlinguer. Caduta l'Unione Sovietica, quel vuoto è apparso in piena luce.

Paolo Sylos Labini

e la distribuzione dei beni di consumo nella soddisfazione dei diversi bisogni, continuerà ad avvenire attraverso il meccanismo del mercato - che determina automaticamente i prezzi quali posizioni di equilibrio dell'offerta e della domanda, e remunera soltanto chi partecipa al processo produttivo, in relazione alla produttività del suo apporto - ci sarà sempre un certo numero di persone che (per età, per condizioni di salute, per mancanza di impiego, per infingardaggine, per eccessivi carichi familiari, per incapacità di prestare i servizi effettivamente richiesti) non saranno in grado di guadagnarsi un reddito sufficiente per tenere la testa al disopra del livello della miseria. Una politica governativa produttivistica può ridurre al minimo questo numero: non può eliminarlo completamente. A tali persone è necessario provvedere con interventi dello Stato. I governi che non vi provvedono sono costretti a spendere in gendarmi, giudici, carceri, ospedali, molti più quattrini di quelli che risparmiano nella pubblica assistenza; sprecano gran parte dei fondi che destinano alla salute pubblica e alla pubblica istruzione; rendono difficile ogni normale svolgimento delle istituzioni democratiche, e inconsapevolmente preparano gli strumenti di cui gli avventurieri si servono, durante i periodi di crisi politiche, per abolire tutte le libertà e instaurare la dittatura.

II. La pubblica assistenza soltanto a chi merita di essere aiutata.

L'esperienza ha dimostrato che non è possibile curare la miseria assistendo soltanto coloro che provano di averne effettivo bisogno, e che meritano di essere assistiti.

La rilevazione del reddito è una operazione difficilissima e molto costosa. Soltanto in rari casi si arriva ad accertare direttamente tutte le entrate che i postulanti riescono ad ottenere dalla carità privata, da parenti non obbligati legalmente, da prestazioni saltuarie e da traffici più o meno illeciti. Nella maggior parte dei casi, chi distribuisce aiuti ai poveri deve accontentarsi di accertamenti indiretti, basati sulle manifestazioni più appariscenti della spesa: alloggio, mobilio, vitto, vestiario. Così si crea, in coloro che chiedono l'assistenza, un interesse a vivere il più possibile bestialmente, per appa-

rire anche più poveri di quanto effettivamente sono.

Impossibile è poi giudicare della colpa o meno per lo stato di indigenza in cui il postulante si trova. Raramente un povero rifiuta una occupazione: in generale nessuno gliela offre, perché non ispira fiducia. Ed anche quando la rifiuta, non si può dire che dimostri con ciò la sua scarsa volontà di lavorare, se non si accer-

ta quali sono le sue attitudini, la sua forza fisica e le pretese del datore di lavoro. Né si riesce a stabilire se una persona che dice di andare alla ricerca di un'occupazione, la cerca veramente, o passa le giornate biglionando per le osterie.

Ed anche nei casi in cui si prova che un povero non merita di essere soccorso, si può lasciarlo marcire nella miseria, insieme alla moglie e ai figli non colpevoli,

una volta che si sia riconosciuto che, in tale condizione, egli diventa un centro di infezione pericoloso per la collettività?

D'altra parte, tutti gli esperti in questa materia da molto tempo hanno messo in luce che i sussidi dati incondizionatamente agli adulti validi, per il fatto che sono poveri, o risultano completamente inadeguati a garantire un tenore di vita decente, o discriminano in favore del-

l'ozio e dell'imprevidenza.

Quando il povero sa che, mettendosi a lavorare e a risparmiare, perde il diritto alla pubblica assistenza, preferisce starcene senza far niente e mangiare giorno per giorno quel poco che riesce a racimolare, se il sussidio gli basta per vivere, e vivendo col suo guadagno potrebbe migliorare solo di poco le proprie condizioni. Così anche molte persone che accettano la carità legale come espedito provvisorio, per superare una congiuntura disgraziata, perdono, dopo poco tempo, ogni decoro ed ogni spirito di iniziativa, si abituano alla vita parassitaria e trasmettono la loro abitudine ai figli.

Per combattere questi gravi inconvenienti, la pubblica assistenza è stata spesso condizionata all'accettazione di lavori particolarmente penosi o alla permanenza in case di lavoro, in cui i ricoverati sono stati sottoposti a una severa disciplina. Ma anche queste esperienze hanno dato pessimi risultati. Poiché i lavoratori assistiti, comunque si comportino, non possono essere licenziati, né possono essere sufficientemente differenziati con un trattamento più o meno favorevole, in rapporto al loro rendimento, il risultato che si riesce ad ottenere dal lavoro forzato di tutti gli assistiti si adegua naturalmente al rendimento del lavoratore più incapace, più neghittoso e più indisciplinato. Inoltre la permanenza nelle case di lavoro rende quasi impossibile all'assistito di trovare una occupazione indipendente, ed allenta i vincoli familiari, sui quali deve poggiare la fondamento ogni società bene costituita.

Quando questi correttivi sono rigidamente applicati non portano ad una riduzione della miseria; fanno solo diminuire le domande di assistenza rivolte alle pubbliche autorità. Così non si pulisce la stanza; si getta solo la spazzatura sotto il divano.

III. I principi moderni della «sicurezza sociale»

Le prime forme di previdenza sociale furono escogitate dai governi conservatori, non tanto come mezzi curativi della miseria, quanto come vaccini contro il socialismo: per attuare l'asprezza della lotta di classe nelle industrie e mantenere così più facilmente l'ordine pubblico nelle località dove si accentravano le turbolente masse operaie. Fu la



la foto del giorno

Una famiglia posa per una foto-ricordo accanto a un «sorridente» tricheco maschio di diciannove anni a Kamowaga, Giappone.

Vorremmo che tutti i bambini del mondo...

I ragazzi dell'ACR

Parrocchia S. Albina Scauri

Cari rappresentanti della nostra nazione, siamo un gruppo di ragazzi dell'Azione Cattolica della parrocchia di S. Albina V.M. di Scauri (Lt).

Sappiamo dell'incontro che avrete a Genova dal 20 al 23 luglio e vorremmo farvi ascoltare le nostre voci.

Ci uniamo al Papa e a tutti coloro che in questi giorni vi stanno chiedendo di prendere decisioni che non siano solo a vantaggio dei paesi più ricchi ma soprattutto di quelli più poveri.

Vorremmo che tutti, in modo particolare i bambini del terzo mondo, potessero avere le stesse opportunità che abbiamo noi.

Nell'Occidente infatti, possiamo mangiare tutti i giorni, andare a scuola, essere curati, giocare, avere il calore di una famiglia e una casa in cui vivere.

Non vogliate dimenticare tutti quei bambini che, in altri paesi del mondo non hanno il necessario e conducono una vita difficile.

Il nostro sogno è quello di poter vivere in un mondo in cui

non ci siano più differenze tra ricchi e poveri; in un mondo che offra a tutti le stesse possibilità di vita e di sviluppo. Ascoltate la nostra voce come voce dei milioni di bambini che «non hanno voce».

Panni alle finestre ancora una proposta

Luciana Conti

Cara Unità, perché non lanciare una campagna per il summit di Genova «Un panno steso alla finestra»?

Sarebbe una forma di protesta pacifica ma visibilissima contro la prepotenza e l'arroganza di chi ha molti «panni sporchi» da nascondere.

Buon lavoro

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		1 Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Elitto Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci	Stamp. Sabo s.r.l. , Via Caracci 26 - Milano FAC. DIM. L. Sies S.p.a. , Via Sardi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. , Via del Fosso di Santa Maria - Torio Spaccato (RM) DISTRIBUZIONE: ABG Marco Spa Via Farnese, 27 - 00186 Milano
CONDIRETTORE Antonio Padellaro			CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A. , Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.5299611 - Fax 02.5299641 AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.5299611 - Fax 02.5299640 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: - Stokknap 10128 Torino Via Volpogio, 26 - Tel. 011.581.7306 - Fax 011.581.6818 • LAGURIA: Pisa Spati 19121 Genova Galliera Marconi, 506 - Tel. 010.2596503 - Fax 010.2596537 • VENETO: FRULLI TRENTINO A.A. e MANTOVA: Ad Es/Pubbli- 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.623189 - Fax 049.623189 33100 Udine Via Ermete di Calmeda, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487343 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Es/Pubbli- 40100 Bologna Via D'Aragnola, 5 - Tel. 051.2367050 - Fax 051.2368239 47021 Pesaro Via S. Marino Via L. Anasacchi, 8 Tel. 0548.088181 - Fax 0548.089094 • MARCHE e TOSCANA: Pina/Pubbli- 60100 Firenze Via Don G. Marazzi, 40 - Tel. 055.561277 - Fax 055.578805 Tel. 055.3638635 - Fax 055.3638661 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLIE: Area Nord/Pin 00186 Roma Via Sabazia, 236 - Tel. 06.852151 - Fax 06.8535639 00121 Napoli Via dei Mili, 42 scala A piano 2 - Int. 8 Tel. 081.4107711 - Fax 081.402596 00183 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070.804911 - Fax 070.875895
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06.696461, fax 06.69646217/9	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242	
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		Certificato n. 3488 del 10/12/1991 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - Tullio. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	